

Forse c'è qualche speranza di avere un po' meno stupidità nelle tecnologie

Si comincia finalmente a capire l'importanza della semplicità?

Giancarlo Livraghi – giugno 2010

Secondo un articolo pubblicato dall'*Economist* il 10 giugno 2010, *Technology and complexity – In praise of techno-austerity*¹ sembra che nel mondo della *information technology* stia spuntando, con trent'anni di ritardo, un barlume di buon senso.



Copyright © 2010 Claudio Munoz *The Economist*

«*The technology industry seems to be coming around to the idea that less is more*»

L'immagine è un po' drastica, ma riflette un sentimento spesso provocato dalle disfunzioni delle tecnologie

Nei limiti in cui è vera, è una buona notizia. Ma il cammino è ancora lungo per poter invertire una tendenza così diffusa da sembrare incontrastabile.

Che “meno è più” (o, per dirlo con maggiore chiarezza, “meno è meglio”) non è solo un concetto interessante, è anche un fatto concretamente verificato. Ed era chiaro molto prima che le mostruosità della speculazione finanziaria provocassero la “crisi” economica, sociale e culturale in cui siamo precipitati.

Non è un caso che i due fenomeni, insieme ad altre forme di perversa stupidità, si siano sviluppati nello stesso periodo. Ma la stupidità delle tecnologie ha una sua particolare – e ciecamente ostinata – anomalia.

Il problema non è nuovo, ma ha avuto un’enorme (e abnorme) espansione con le tecnologie elettroniche. La disponibilità di crescenti capacità di elaborazione è diventata una droga. Una generale ubriacatura ha portato a credere che la complessità sia una risorsa in quanto tale, indipendentemente dalla sua utilità. Che aggeggi e software smisuratamente complicati siano utili, o addirittura necessari, quando invece provocano un’infinità di disfunzioni spesso fastidiose, talvolta catastrofiche.

Siamo abituati a pensare che la tecnologia sia una risorsa (e un’afflizione) dell’umanità “moderna”. Ma non è vero. Non è mai esistita una cultura umana senza risorse tecniche. I recenti (e sempre più interessanti) sviluppi della paleoantropologia ci insegnano che fin da quella che chiamiamo “età della pietra” c’erano tecnologie più raffinate e precise di quanto si potesse immaginare quando gli studi erano meno approfonditi.

In tutte le epoche è sempre stato un vantaggio avere migliori conoscenze e risorse, per prevalere sugli avversari e per tenere in soggezione i “non iniziati”. Ciò che è diverso, nella situazione di oggi, è la continua proliferazione di tecnologie inutili, o anche pericolose, per un assurdo distacco fra le elucubrazioni di chi le progetta (o le applica) e le esigenze reali di chi le usa.

L’*Economist* parla di *techno-austerity*. Osserva che «la parola *austerità* ricorre spesso sulle labbra di economisti e politici in questo periodo» ma «la si sente raramente pronunciare dai tecnologi». Aggiunge che «benché l’idea “meno è più” abbia molti aderenti in architettura, design e abbigliamento, il mondo della tecnologia ha storicamente sostenuto l’opinione contraria».

Dopo aver elencato alcuni esempi della frustrante proliferazione di pseudo-innovazioni sempre più complesse e sempre meno utili, conclude: «*ma adesso alcuni segnali indicano che i tecnologi si stanno svegliando e scoprendo i vantaggi della semplicità, grazie a due fatti: gli utilizzatori stupefatti dell’accumulo di complicazioni, che vogliono cose semplicemente funzionanti, e la forte domanda di tecnologie meno costose nei paesi in via di sviluppo*».

A questo proposito l’*Economist* propone anche il concetto di “frugalità”. Non è sbagliato, ma la prospettiva è un po’ troppo ristretta. Come lo è parlare di “austerità”. Se è vero che, anche indipendentemente dalla “crisi”, dobbiamo imparare a essere meno spreconi, nel caso delle tecnologie il problema è più complesso.

Che ci sia turbolenza, confusione, esplorazione anche in direzioni di dubbia o non verificata utilità, è inevitabile. Sarebbe sbagliato porre qualsiasi limite alla fantasia, all’invenzione e alla sperimentazione. Ma c’è una sostanziale differenza fra ciò che si immagina nei laboratori e ciò che è utile nella realtà diffusa.

Occorre tracciare una netta e forte linea di separazione fra l’esplorazione delle risorse possibili, che deve essere libera di complicare quanto vuole, e le applicazioni pratiche che devono essere le più semplici (e perciò le meno fragili) adatte allo scopo.

Ed è necessario distinguere altrettanto chiaramente gli sviluppi scientifici, che possono richiedere strumenti e metodi molto più complessi, da ciò che serve per l'attività quotidiana delle persone e delle organizzazioni.

È sorprendente che una delle riviste più attente e meglio documentate del mondo non consideri, in questo quadro, il ruolo fondamentale delle risorse *opensource*.² Non solo perché evitano spese inutili (comunque un vantaggio importante, non solo per i “meno abbienti” o per “i paesi in via di sviluppo”) ma anche (e soprattutto) perché sono più solide e affidabili.

Però anche in quel campo occorre un cambiamento di prospettiva. Offrire funzioni complesse solo per chi ne ha davvero bisogno. Assicurare a tutti soluzioni semplici, solide, facili e concrete.

Le risorse e competenze tecniche ci sono – se e dove è opportuno, non è difficile svilupparle. Quella che manca è una chiara definizione delle priorità.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono troppo importanti per essere il giocattolo dei programmatori – o solo il divertimento di chi si trastulla con i gingilli di moda. Quella che occorre (dispiace doverlo ostinatamente ripetere) è una rivoluzione copernicana. Mettere le macchine e i meccanismi al servizio delle persone. Mai viceversa.

* * *

I frequentatori del sito gandalf.it (e i lettori dei miei libri) sanno che sulle distorsioni delle tecnologie, nel corso degli anni, ho scritto molto. Forse troppo... ma quando un problema rimane così a lungo irrisolto, e continua a peggiorare, qualche insistenza è inevitabile.

Un elenco online (gandalf.it/tecnolog/) contiene i link a oltre cinquanta testi, dal 1996 al 2010. Nella versione html di questo (gandalf.it/nodi/econtech.htm) ne sono elencati venti fra i più rilevanti, per chi avesse il desiderio di leggere (o ricordare) qualche osservazione sui diversi aspetti di queste imperversanti difficoltà.